

08.02.2014

WEB ARTE A SCUOLA

Il computer è stato utilizzato come un pennello. In questa espressione il digitale è al tempo stesso strumento, tema da sviluppare e fonte d'ispirazione.



Il professor Marco Cadioli e il professor Alessandro Capozzo con alcune opere realizzate dagli studenti

La loro tela è internet, il loro pennello computer. Gli artisti digitali sono i nuovi interpreti dell'arte contemporanea più estrema e Brescia, attraverso l'Accademia SantaGiulia, sta formando le nuove leve di questa disciplina. I nuovi Michelangelo del web ieri hanno esibito le loro opere prime nella scuola di via Tommaseo: la mostra «Splash Page», allestita in soli tre mesi di corsi, è la prova di come lo spazio virtuale non abbia confini e sia in grado di generare infinite idee. «La peculiarità di questa espressione è che il digitale è al tempo stesso strumento, tema da sviluppare e fonte d'ispirazione - spiega Marco Cadioli, docente del

corso di Net Art -: questo dà l'opportunità di generare filoni interpretativi molto diversi e interessanti».

Descrivere opere del genere a parole è difficile, perché in questo tipo di arte l'estetica non è l'aspetto principale, ma è subordinata a due fattori: al concetto che l'opera esprime, così come avviene sempre nell'arte contemporanea e, soprattutto, a come è stata prodotta. È il caso dei «glitch», errori che il computer genera (come accade in tv quando il segnale è disturbato) e che, assemblati con maestria, formano quadri cromatici.

Andando oltre all'aspetto estetico si arriva a opere di grande introspezione, come «Glitch poets» di Andrea Politi, che ha pensato bene di scrivere i versi di noti poeti dentro il codice grafico della foto che li ritrae: il procedimento fa volutamente «impazzire» il sistema, creando una fusione tra l'immagine dell'autore e le sue stesse parole.

Opere innovative che descrivono una società lanciata nel futuro. Come «Modern cyborg portraits», in cui gli autori mostrano immagini di persone ibridate con le macchine: «Abbiamo un costante bisogno di accedere a dati - spiega una delle artiste, Viviana Capra -: per farlo, oggi usiamo strumenti esterni come cellulari, tablet e computer, ma in realtà sono dei prolungamenti di ciò che siamo».

LE PARTI DEL CORPO, per contro, se private del contesto diventano esse stesse qualcosa d'altro. Come l'opera di Marco Boschetti costruita fotografando le pupille dei compagni, poi scontornate e private di identità così da diventare ciò che l'osservatore immagina.

L'uomo di oggi, sempre più legato agli strumenti che usa per comunicare, è in costante evoluzione, e cammina pari passo con la tecnologia e i social network. Tra i più usati dai ragazzi c'è Instagram, che Valentin Valenti impiega come strumento nell'opera «Psych of pics»: a partire da un test sulle proprie preferenze si arriva a un risultato che descrive il carattere di chi vi si sottopone. Ogni profilo corrisponde a un filtro di Instagram, che poi viene applicato alla foto della persona stessa e caricato sul social.

Non solo concetto, ma anche pura tecnica, perché l'arte digitale può anche essere considerata un virtuosismo per iper specialisti. Come l'opera collettiva degli studenti del professor Alessandro Capozzo, che mostra immagini geometriche, all'apparenza semplici: «La sorpresa è che non sono disegnate con un programma di grafica normale, ma sono il frutto di un programma che le genera. Si chiama processing» spiega.

Interpretazioni che aprono nuovi orizzonti, anche professionali: «Sono sempre più i ragazzi che si iscrivono a corsi sulle nuove tecnologie» spiega il direttore dell'Accademia SantaGiulia Riccardo Romagnoli.

Il grosso cambiamento sta nel fatto che i giovani, da fruitori di strumenti digitali, desiderano andare oltre lo schermo e diventare interpreti di nuove forme di applicazione. Ciò, spesso, a discapito delle arti classiche: «Sono gli stessi genitori che consigliano ai figli di non investire nell'arte intesa alla vecchia maniera - rivela Romagnoli -, ma la pittura, la scultura e la decorazione sono alla base della cultura artistica in senso lato».

Fortunatamente lo zoccolo duro dei puristi rimane: «La formula vincente è essere polivalenti muovendosi tra tecniche classiche e contemporanee - conclude il direttore -; sono convinto che l'artista avrà sempre più facilità ad affrontare la vita perché, più di tutti, è imprenditore di se stesso».

Michela Bono

© RIPRODUZIONE RISERVATA